

LAURA MARULLO

KJELL ESPMARK,
IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA,
CATANIA, LA CANTINELLA, 2002, PP. 320

Nel 1934 i membri della Reale Accademia di Svezia conferiscono il premio Nobel per la letteratura a Luigi Pirandello, formulando la seguente motivazione: “per il rinnovamento ardito e ingegnoso dell’arte drammatica e delle scene” e “per il suo schietto e audace tentativo di perpetuare ai massimi livelli drammatici l’arte del teatro”.

I criteri di valutazione adottati dall’Accademia, insieme alle motivazioni che hanno suggellato l’attribuzione del riconoscimento letterario più prestigioso del mondo sono, oggi, oggetto di agevole consultazione grazie alla pubblicazione, per i tipi de “la Cantinella”, del volume *Il premio Nobel per la letteratura* di Kjell Espmark, scrittore tra i più noti della letteratura svedese contemporanea, membro dell’Accademia di Svezia e presidente della Commissione del premio Nobel per la letteratura. L’opera, inserita nella collana di letteratura *Demetra*, diretta da Sarah Zappulla Muscarà e promossa dall’Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano in collaborazione con la Biblioteca-Museo “Luigi Pirandello” di Agrigento diretta da Antonino Perniciaro, si presenta come una preziosa fonte di notizie per gli studiosi ma anche come un’avvincente lettura per gli appassionati delle dinamiche internazionali della letteratura. Attingendo agli inediti documenti degli archivi della fondazione Nobel che, per esplicita

volontà del testante, sono sottoposti ad un periodo di segretezza di 50 anni, l'autore svela il complesso intreccio di giudizi estetici, orientamenti filosofici e influenze politiche che sottendono alla scelta dello scrittore destinato ad ottenere il più ambito riconoscimento letterario internazionale. Scopriamo così che il lavoro dell'Accademia nel primo decennio del '900 fu condizionato da un'interpretazione restrittiva della volontà di Nobel, il quale raccomandava di attribuire il premio a chi avesse manifestato, attraverso le proprie opere, "tali qualità che conducono avanti l'umanità in direzione ideale". Il testamento è interpretato sulla base delle correnti conservatrici e idealiste dell'Ottocento e Wirsén, segretario dell'Accademia di Svezia, irremovibile avversario delle moderne correnti letterarie, si adoperò affinché fossero premiati gli scrittori che avessero rispecchiato tali qualità estetiche. Si spiegano in tal senso i premi a Sully Prudhomme, Theodor Mommsen, Bjørnstjerne Bjørnson, Giosuè Carducci, scelto per il suo "ardente amor di patria", Kipling, Selma Lagerlöf, mentre Tolstoj, che figurava tra i candidati del 1902, fu screditato per aver "condannato il diritto penale dello Stato", "predicato un anarchismo teorico" e "redatto a suo modo il Nuovo Testamento". Con la scomparsa di Wirsén si profilano, all'interno dell'Accademia, orientamenti nuovi dimostrati dal conferimento del premio, nel 1913, al poeta indiano Tagore col quale si oltrepassano per la prima volta i confini della letteratura europea. Gli anni, drammatici, segnati dal primo conflitto mondiale sono caratterizzati dal timore che il premio possa essere interpretato come "favorevole a qualche nazione in particolare" per tanto prevale un atteggiamento neutrale che si esprime nell'attribuzione del premio allo svizzero Spitteler. Gli anni '20 costituiscono una rottura con l'epoca di Wirsén. L'estetica dell'Accademia è caratterizzata dalle tendenze classicheggianti del periodo e da un'interpretazione più elastica del concetto di "ideale", ora identifi-

cato con il “magnanimo umanitarismo” propugnato dagli accademici. Nel 1926 il premio fu attribuito a Grazia Deledda, il cui “linguaggio ha spesso qualcosa della purezza casta e nobile del marmo” come si legge nella motivazione, e la cui candidatura fu sostenuta da Mussolini per impedire che un premio a Pirandello in quegli anni potesse suscitare “gelosie pericolose in Italia”, riferendosi palesemente a D’Annunzio. Ma il premio a Pirandello, definito “l’unico contributo veramente bello della Commissione”, non tardò ad arrivare, e nel 1934 il drammaturgo agrigentino, candidato da Guglielmo Marconi, ricevette il premio nonostante l’ottuso giudizio di Schück che definì Pirandello un “abile fabbricante” i cui drammi “saranno presto dimenticati”. Gli anni ’40 prendono l’avvio da una nuova base di valutazione tesa a premiare “gli innovatori” e fortemente voluta dal segretario Österling. Sono gli anni che vedono come premiati Hesse, Gide, Eliot.

Un volume di straordinario interesse quindi, rilevante per la messe di notizie tratte dalle fonti ufficiali, arricchito da un saggio di Enrico Tiozzo, cattedratico di lingua italiana presso l’università di Göteborg, che delinea il ruolo della letteratura italiana all’interno della cultura svedese, e da un importante contributo di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla corredato da un inedito materiale iconografico e da una copiosa rassegna stampa del tempo. Gli studiosi, nel saggio *Luigi Pirandello: Il premio Nobel o della solitudine*, ripercorrono, attraverso un’angolazione originale che fa perno sull’aspetto umano oltre che professionale dello scrittore, l’attribuzione del premio Nobel al drammaturgo agrigentino. È, così, evidenziato come il prestigioso riconoscimento non riesca a lenire la solitudine da cui lo scrittore è attanagliato, come lui stesso scrive a Marta Abba: “Non mi son sentito mai tanto solo e tanto triste. Il dolce della Gloria non può compensare l’amaro di quanto è costata”. Attraverso puntuali riferimenti

cronologici è, inoltre, delineato l'itinerario che, a partire dal 1925, anno della prima candidatura, porta al conferimento, nel 1934, del premio. Le foto, che scandiscono i momenti salienti dell'evento ci restituiscono, con dovizia di particolari, contemporaneamente il fasto della cerimonia e la seria pensosità dello scrittore che, circondato dai giornalisti, scrive a macchina, per un'intera pagina, la parola: "Pagliacciate!". L'iterazione ossessiva dello stesso termine, come sottolineano gli studiosi, rivela "i segni dell'impetoso umorismo e dell'ironia sferzante" con i quali Pirandello dopo aver fustigato la società del tempo, "smaschera" le ipocrisie che, inevitabilmente, emergono anche in occasione di un premio Nobel.

Un'opera, quindi, che ha il carattere dell'unicità nell'ambito degli studi di letteratura, aprendo nuove prospettive di ricerca e stimolando sulle dinamiche che portano alla scelta dello scrittore destinato alla notorietà internazionale.